

Le isole contese

Ieri il ministro argentino Taiana ha incontrato Ban Ki-moon

Sono in Europa

Grazie al Trattato di Lisbona dal 1 dicembre sono tra i territori Ue

le isole, che invece sono in mano ad un Paese che si trova a 14 mila chilometri di distanza», ha tuonato il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva. E ha chiesto che l'Onu riapra la pratica sulla sovranità delle isole. I britannici replicano: crediamo nell'autodeterminazione, gli abitanti si sentono britannici. Gli Stati Uniti invocano il dialogo: «Siamo consapevoli della delicatezza della questione e della sua storia - spiega il portavoce del Dipartimento di Stato statunitense Philip Crowley - ci auguriamo che la questione venga risolta con il dialogo».

Al Palazzo di vetro la questione è approdata nel 2003 ma fino ad ora le Nazioni Unite si sono limitate a raccomandare che qualsiasi iniziativa che coinvolga la questione della sovranità sia presa di comune accordo. Ieri il ministro degli Esteri argentino Jorge Taiana è tornato all'Onu per riproporre la questione al Segretario generale Ban Ki-moon.

A Buenos Aires intanto neanche le piogge torrenziali di fine estate che nei giorni scorsi hanno allagato più volte la capitale hanno distratto una popolazione molto sensibile al patriottismo e poco disposta a dimenticare il passato.

Di fronte alla presidenziale Casa Rosada, ogni giovedì le «Madri di Plaza de Mayo» continuano a riunirsi, con i loro fazzoletti bianchi annodati sulla testa, per ricordare i figli «desaparecidos» nel periodo della dittatura dal 1976 al 1983. E sulla stessa piazza si riuniscono da anni i veterani della guerra Falklands/Malvinas per ricordare a tutti che quelle isole «*Son y seran argentinas*», sono e saranno argentine.

«Ci fa male vedere quello che sta succedendo», ha spiegato Salvatore Julio Marciafava, un ex soldato di origine siciliana seduto di fronte agli striscioni di Plaza de Mayo, «alla Nazioni Unite se ne fregano di noi, fanno solo riunioni e pezzi di carta. Ci considerano marginali».

Il 2 aprile del 1982 il conflitto scoppiò con l'invasione delle isole da parte delle forze militari argentine della Giunta militare guidata dal Generale Galtieri. La risposta della

«lady di ferro» inglese, Margaret Thatcher, fu immediata. Tempo qualche settimana e sulle isole è tornato a sventolare l'*union jack*. Sul campo però sono rimasti 255 soldati britannici e 655 argentini.

«Sono stati 74 giorni di combattimenti feroci, ma il giorno più triste è stato quello della resa il 14 giugno», ricordato Juan Carlos Iannuzzo, di origine italiana anche lui, segretario dell'associazione veterani: «noi non eravamo equipaggiati adeguatamente e non avevamo munizioni». Oggi però, ha precisato, «crediamo che l'unica strada sia quella diplomatica».

Scaldare i cuori con il patriotti-

simo è fin troppo facile qui e qualcuno sospetta che la determinazione della Kirchner sia legata alla difficoltà del suo Governo, che fra 22 mesi dovrà affrontare le elezioni. Secondo la professoressa Rosana Guber, direttrice dell'Istituto per lo Sviluppo Economico e Sociale Ides di Buenos Aires ed esperta della questione, non si tratta di demagogia. «Dal 1833 l'Argentina reclama la sovranità su un arcipelago che è stato occupato con la forza e quello delle Malvinas è uno dei pochi elementi di continuità della politica estera del Paese».

Quello che si profila insomma è una disputa di non facile soluzione che rischia di coinvolgere l'intera diplomazia europea a guida britannica. Una grana in più per i Paesi che come l'Italia che cercavano la sponda di Bruxelles per risolvere le questioni irrisolte con Buenos Aires, come il caso Telecom e quello dei «Tango Bond». «È una disputa tra due Paesi - hanno rassicurato dall'ambasciata italiana a Buenos Aires - e non influenza gli interessi italiani in Argentina». ❖

L'ORO NERO

Secondo le stime sotto i mari dell'arcipelago più conteso dell'America latina ci dovrebbero essere più di sei miliardi di barili di petrolio, il triplo delle riserve argentine.



SABATO 27 FEBBRAIO 2010
**GIORNATA DI MOBILITAZIONE NAZIONALE
IN FAVORE DEI DIRITTI SOCIALI**

CARA POLITICA,
SUI BISOGNI DELLE PERSONE
NON NE HAI AZZECCATA UNA!

**PARTECIPA ANCHE TU!
SE VUOI UN PAESE MIGLIORE
FAI LA TUA PARTE**

Per avere più informazioni su questa giornata di mobilitazione e per sapere quali eventi sono stati organizzati nella città a te più vicino consulta il sito www.idirittialzanolavoce.org

La campagna "I diritti alzano la voce" è promossa da:

Antigone, Arci, Arciragazzi, Associazione Città visibile, Associazione Welcome, Auser, Centro Iniziative e Ricerche Euromediterraneo (Cirem) - Napoli, Comitato Diritti Civili delle Prostitute, Comunità Saman, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca), Emmaus Italia, Erit Italia, Eurocare Italia, Federazione "Città sociale" - Campania, Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (Fish), Federazione Italiana Organismi per le Persone senza Dimora (fio.PSD), Federazione Scs/Cnos - Salesiani per il sociale, Forum Droghe, Ires Campania, Jesuit Social Network (Jsn) Italia, Lunaria, Movi, Solidarietà e Cooperazione - Cipsi.

Bimbi deportati nelle colonie Ora Gordon Brown chiede scusa

Furono deportati solo perché erano poveri 150 mila bambini inglesi tra gli anni '20 e '60. Ora il primo ministro britannico Gordon Brown ha chiesto scusa per il ruolo del Regno Unito nell'invio di migliaia di bambini poveri, soprattutto in Australia e in Canada, nel corso di decenni. Molti di loro subirono maltrattamenti o abusi sessuali.

«A tutti gli ex bambini emigrati e alle loro famiglie (...), oggi dico che siamo veramente dispiaciuti. Li abbiamo lasciati cadere», ha detto il premier britannico davanti alla Camera dei Comuni, ammettendo «il costo umano associato a questo grande e vergognoso episodio della storia, l'incapacità del primo dovere di un paese: tutelare i propri bambini».

Il programma «educativo» per i bambini emigrati, in vigore dagli anni Venti agli anni Sessanta, diceva di voler offrire «una vita migliore» ai bimbi poveri del Paese. Così circa 150 mila ragazzini, tra i 3 e i 14 anni, furono inviati nei Paesi del Commonwealth (Australia, Canada,

150.000 ragazzini
In Australia e Canada trovano semischiavitù abusi e maltrattamenti

Nuova Zelanda, Sudafrica e Zimbabwe). «Il programma fu poco assennato. In troppi casi, i bambini dovettero affrontare avversità costanti, mentre le loro famiglie erano inconsolabili», ha proseguito Brown, sottolineando che la maggior parte dei bambini erano stati inviati all'estero senza l'accordo dei genitori.

«A loro furono dette menzogne in modo crudele - ha proseguito Brown - gli venne detto che erano orfani. Alcuni sono stati separati per sempre dalle loro sorelle e fratelli. Nomi e date di nascita sono state deliberatamente modificati per impedire alle famiglie di ritrovarsi».

Molti di loro trovarono un destino da quasi schiavi, fatica brutta e nessun diritto. Spesso furono maltrattati fisicamente o psicologicamente e subirono abusi sessuali. Brown, che a novembre aveva anticipato l'intenzione di chiedere scusa a nome dei precedenti governi britannici, ha annunciato la creazione di un Fondo per i ricongiungimenti familiari, finanziato con 6 milioni di sterline (6,2 milioni di euro). ❖